

1786

I P R E T E N D E N T I
D E L U S I

O S I A

T R A D U E L I T I G A N T I
I L T E R Z O G O D E

DRAMMA GIOCO SO IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell'Il-
lustrissimo Pubblico di Reggio
il Carnevale del 1786.

U M I L I A T O

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

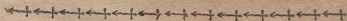
M A R I A T E R E S A

C Y B O D' E S T E

DUCHESSA DI MODENA, REGGIO &c.

MASSA, CARRARA &c. &c.

* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * *



In Reggio, per Giuseppe Davolio.
Con Approvazione.

SERENISSIMA
ALTEZZA.



Quasi sicuro tenendosi del vostro compatimento presentasi questo secondo Giocoso Drama innanzi a Voi. Parrebbe un orgoglio la sua fiducia se

⁴ la Sovrana Clemenza, a cui per singolare benignità d'animo siete avvezza, più ancora che la compiacenza Vostra al primo generosamente accordata, non divenisse sua scusa.

Da simile speranza animati ancor noi, mentre abbiamo l'onore di apprestarvi quest'altro trattamento, tutto ci promettiamo da' Vostri felicissimi Auspici; e tutto insieme ne spera chi dirigendolo ambisce di meritarsi sempre più la gloria di Vostro attual servitore.

L'oggetto intanto più caro, e la più luminosa mercede delle nostre premure sarà un guardo solo di Vostra Clemenza, che umilmente imploriamo

Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss.
Servitori
GL' INTERESSATI.

Della donzella mia ricco, e felice.

Liv. Se la cosa è così...

il C. Mente chi il dice.

la C. Una mentita a me?

Maf. (La guerra è accesa.)

la C. Una mentita a me? Non son chi sono

Se non so vendicarmi.

il C. Meno caldo, signora.

Liv. (All' armi, all' armi.)

la C. O che Dorina sposerà Mingone

Oh ch' io, ve lo prometto,

Dividerò, signor consorte, il letto.

Maf. Eh no, signora...

il C. O che si sposi a Titta,

O dividasi il letto, e il matrimonio.

Liv. (Questa volta daver c'entrò il demonio)

il C. Son marito alla fine, e son padrone;

E tollerar non voglio

In casa mia sì forsennato orgoglio.

Vuò soffrire a un certo segno

Per amore, e per rispetto;

Ma chi abusa dell'affetto

Il mio sdegno proverà.

Signorina, m'intendete:

Non mi fate il bell'umore.

Il rispetto coll'amore

Qualche volta se ne va. *parte*

SCENA II.

La Contessa, Masotto, e Livietta.

la C. Udiste?

Mas. Io l'ho sentito.

la C. Può parlare un Marito
Peggio di quel, che parla?

Mas. Non mi pare,
Che ci sia tanto male veramente;

Liv. (Ognun pensa a Dorina, ed a me niente)

la C. Nella nostra questione
Chi vi par di noi due abbia ragione?

Mas. Dirò, se mi permette
Con tutto il mio rispetto...

la C. Dite il vostro parer, ve lo permetto.

Mas. Io direi, che alla fine
Il marito è marito, e che conviene...

la C. Cedere a lui, volete dir è vero?

Mas. Dirò, signora mia...

la C. Vi manca poco,
Che non sfoghi con voi dell'ira il foco

Mas. Ma io...

la C. Siete un ribaldo.

Mas. E perchè tanto caldo?

Liv. La signora ha ragione:

Darle torto così giusto non è.

(Trovasse un pò di sposo ancor per me)

la C. Ah! non è ver, Livietta?

Liv. Più che vero.

la C. Sentite? la mia ferva,
Che ha di voi più giudizio,
E' dal partito mio;
E voi...

Mas. Lo sono anch' io.

la C. Davver?

Mas. Signora sì.

(Per quel, che vedo, è meglio dir così)

la C. Dunque per compiacermi
Oprar dovete in modo

Che concludasi presto questo nodo

Mas. Io non ci ho molta grazia,
Onde davver non fo...

la C. Voglio, che lo facciate.

Mas. Io lo farò.

la C. Per una ferva vile

Il marito di me fa poca stima.

Ah! dove, deve andòl' amor di prima?

Voi ben sapete, oh Dei!

Come m' accende amore,

Che viver non potrei

Senza lo sposo amato.

Ah che mi sento opprimere,

Mi sento, oh Dio, morir.

Crudeli affanni miei,

Che il cor mi trafigete,

La vita a me togliete

Scrivibile a quest' anima

Tanto dolor non è.

parte.

SCENA III.

*Livietta, e Masotto.**Mas.* Oh! vedete, che imbroglío.*Liv.* Oh che ci avrete

Tutta l'attivitá. So, che i fattori
Sogliono spesso avere le mani in pasta
A far de' matrimonj, e tanto basta.

Mas. Ebben mi proverò.*Liv.* Ma dopo fatto

Di Dorina il partito,

Pensate che ancor io son da marito.

Io veglio uno sposino,

Che sola star non so,

Ma vuol, che sia bellino

Nè dica mai di no,

In somma uno sposo

Galante vezzoso

Già voi m'intendete...

E quello sapete,

Che ad ogni zitella

Convien di già.

M'avete capito?

Lo voglio, e compito;

Che in mestj, e lung'h'anni

Né guai negli affanni

Non vuol si consumi

La mia bel'età.

parte

SCENA IV.

Masotto solo.

E' bella la questione
Fra Titta, e fra Mingone;
Ma un'altra cosa c'è,
Che Dorina davvero piace anco a me.
La padrona vuol darla al giardinier;e
Il padrone vuol darla al servitore:
Io, che sono il fattore,
Vuo' procurar s'è ver quel che dir si ode;
Che fra due litiganti il terzo gode. *par.*

SCENA V.

*Camera.**Dorina, Mingone, Titta, e poi Masotto.**Tit.* **D**orina mia carina,
Non mi fuggir così.*Min.* Sposina mia bellina.

Dimmi una volta un sì.

Dor. Ma voi col tormentarmi

Farete molto peggio

Uno sposar ne deggio,

Lasciatemi pensar.

Tit. Pensa, risolvi ormai.*Ming.* Languir più non mi far.*Dor.* Ah non tacete mai!

A 2

- a 2) Per me decidi presto
) Decidi a mio favor.
Dor.) Assedio come questo
Tit. a 3) Affanno come questo
Ming.) Non ho provato ancor.
Maf. E qui pur si grida, e schiamazza
 Cos' avete con questa ragazza?
Dor. Tit.) Mi
Ming. a 3) La pretende ciascuno per se.
Maf. (Vuò tentar la conquista per me.)
 (Iovi debbo parlar a quattr ochj.)
piano a Dor.
- Dor.* (Dite, dite.)
Maf. (Vi sono questi sciocchi
 Ancor tempo, Dorina non è.)
Dor. (Vorrà forse parlarmi per se.)
Tit. (Il fattore mi dà del sospetto.)
Ming. (Quel Masotto paura mi fa.)
) Da speranza, e timor combattuto
) Il mio cor è qual palla, che balza,
) Ora cade, or per aria s' innalza,
) Ed incerto, che creder non sà.
- a 4

Tit. In somma decidere
 Il padrone comanda,
 E dovette esser mia.
Ming. Sciocco, scioccone,
 Come c'entra il padrone,
 Della consorte colla cameriera?
 Vant' un' quella gioja in un' sera.

- Sudo, vacillo, e tremo!)
 V' aspetto nel giardin: discorreremo: a D.
Dor. Già la padrona, non so dir perchè,
 Non mi vuol più con se:
 Non ho padre, ne madre,
 Casa pronta non ho da ricovrarmi:
 Necessario è ch' io pensi, a maritarmi.
 Si è accesa la gran lite tra i padroni
 Per voi, bei soggettoni;
 Onde deciderà presto la sorte,
 A chi debba Dorina esser consorte.
Maf. (Ancora non fissate
 Pria ch' io vi parli.)
Dor. (No: non dubitate.)
Maf. Signori pretendenti,
 Quest' abblocar la povera Dorina
 A guisa di fortezza,
 Scusate s' io mi pongo in questi fatti,
 E' un insolenza, un operar da matti.
 Un assedio alla lontana,
 Miei signori, si permette;
 Ma il venir così alle strette,
 Perdonate è crudeltà.
 (Per levarveli d' intorno
 Così parlo, o mia Dorina) *pia. a D.*
 Questo star sera, e mattina
a Tit. e Ming.
 Sempre accanto al caro bene
 E' mal fatto, non conviene,
 E' vergogna, è inciviltà.

Dorinuccia, così presto piano a Dor.

Non donate il vostro core.)

Ma che diavolo d'amore!

E' un amor da gente pazza. a T. e

Questa povera ragazza, (Mi.

Si dispera in verità. parte.

SCENA VI.

Dorina, Mingone, e Titta.

Min. (Costui vaneggia.)

Tit. (E' un pazzo, un seccatore.)

Min. (Non l'alcorto)

Tit. (Torniamo al nostro amore.)

Dor. Ebbene, siete ammutiti? amo)

Min. (Trittaccia, ha guito di sentir che l'

Tit. (Vuol essere abblocata: seguitiamo.)

Dite la verità. Dorina cara.

Sareste voi contenta

Maritandovi a me?

Dor. Non so.

Min. Parlate.

il vostro cor spiegate.

Vi piace il volto mio?

Dor. Eh signor sì.

Tit. Ehi mi volete bene?

Dor. Così, così.

Min. Ho delle terre al sole:

Ho delle bestie ancora al mio comando,

Cossei buona faria per non star senza.

Liv. Il padrone può aver di voi bisogno.

E voi qui ve ne state?

Tit. Ha detto di chiamarmi.

Liv. Animo, andate.

Tit. Perché così stuzzosa?

Liv. Sono in collera

Colla padrona mia;

E senz'altro da lei voglio andar via.

Tit. Perché? cosa v'ha fatto?

Liv. Vuol fare un ingiustizia

Ma non la soffrirò, no, certamente.

Vuol dar spolo a Dorina, ed a me niente.

Tit. Ebbene, non dubitate,

L'avrete ancora voi,

Ne potrete pigliar uno per una.

Liv. Io non voglio gli avvanzi di nessuna.

E poi per maritarmi

Non vò che frà i padroni si contrasti

E mi pare d'aver detto, che basti.

Tit. Dittemi, Livietta,

Caso mai che Dorina

Si sposasse a Mingone,

Cosa potrei sperar dal vostro amore?

Liv. Che vi mandassi al diavolo di core.

Tit. Ma perché?

Liv. Torno a dirvi,

Caro il mio babbuino,

Ch' in non voglio servir di comodino;

Tit. Dunque per quel ch'io sento

Son bello, e licenziato.

Liv. Che volete da me? Siete impegnato.

Tit. Se vo a disimpegnarmi
Promettete d' amarmi?

Liv. Non lo so.

Siate libero, e poi risolverò.

Tit. Brava. Così mi piace:

Ammiro la prudenza. Eh forse... anch' io

Basta, basta: chi sa? Livietta, addio.

Liv. Dove vai?

Tit. A disimpegnarmi.

Liv. Ah furbo! non ti credo.

Tit. Credilo pur, carina mia,

Sull' onor servitorelco,

Tutto farò per te,

Livietta cara: basta, vedrai,

E contenta davvero tu resterai.

Quel che mi bolle in testa

Certo nessuno il sa.

Sol vi dirò, che voi...

Anzi che io... che noi...

Ah m' intendete già.

Chiama il padron... carina,

Oh siete pur bellina!

Vengo... non so partire.

Tutto vorrei pur dire...

Eccomi... vado, e torno.

Presto verrà quel giorno,

Che il mio segreto amor...

Lustrissimo la servo...

Cara, vi lascio il cor.

Sia maledetto quel campanello

Già m' ha seccato col suo nri nri.

Viletto caro, viletto bello...

Rottra di collo, sona pur là.

Cosa dicevo? Non mi ricordo...

Vengo, lustrissimo, non son già sordo

Tinti il mio core nel seno mi fa.

Tinti quell' altro, che suona là.

Addio, carina... maledettissimo,

Ecco, lustrissimo, eccomi quà. p.

S C E N A X.

Livietta, poi la Contessa.

Liv. **A**lle belle parole io già non credo,
Lo so, che i giovinotci

Ne vogliono più d' una

Per, potere, se occor, cambiar fortuna.

la C. Ho scoperto, Livietta, un bel rigiro.

Liv. Cosa fu?

la C. Quel briccon di mio marito

Or che la notte imbruna,

Travestito sen va verso il giardino.

Forse quel malandrino

Che è innamorato morto di colei

Aggiunge nuove ingiurie ai torti miei.

Liv. Mi ne siete sicura?

la C. Benissimo.

Amato, e T. per la prima.

E colpirlo vogl' io proprio sul fatto.
 Liv. Farete molto bene.
 la G. Vuò dirli il pater mio, come con-
 viene. partono.

S C E N A X I.

Giardino, con parte di Casa, e porta
 per cui si va al quartiere
 di Dorina.

Dorina sola.

Non v' è cosa più gustosa,
 Che goder la libertà.
 Non conosce in ceppi il core,
 Cosa sia felicità.

Che aver può di premura
 Masotto da svelarmi sì in segreto ?
 Ciò che vorrà m' immagino,
 Quando non sia il desio, che mel figuri'.
 Però sento un ribrezzo in questo scuro.
 Eh via coraggio: è un uom onesto, e forse
 Potrà farmi sortir da tanti imbrogli.
 Forse... chi fa... Di quei due pretendenti
 Non ne saprei che fare:
 Masotto sì, può farmi innamorare.
 Esser ci qui dovrebbe;
 E qui non sento un zitto... in altro loco
 Dunque farà... si vada
 Se vi fosse d' andar anche nel foco.
va per partire.

S C E N A X I I.

Masotto, e Dorina.

Mas. Ehm, ehm, ehm.
Dor. Zi, zi, zi, zi.
Mas. (Sarà lei.)
Dor. (Eccolo qui.)
Mas. Ehm, ehm, ehm.
Dor. Zi, zi, zi, zi.
Mas. Ehi Dorina ?
Dor. Siete voi ?
Mas. Siete voi, Dorina bella ?
Dor. Chi mi chiama ? Sì: son quella.
 Voi chi siete ?
Mas. Son Masotto.
Dor. Il fattor ?
Mas. Signora sì.
Dor. Accostar mi ci vogl' io.
Mas. Vuò spiegarle l' amor mio.
^a ²) Incomincio a palpar.
Dor. Vorrei dirle, ch' è il mio bene...
Mas. Dir vorrei, che vivo in pene...
^a ²) Non so come principiar.
Mas. Per parlarvi...
Dor. Per udirvi...
Mas. Io qui venni.
Dor. Io venni qui.
Mas. Se sapeste...

Ter. Se vedete ...
Maf. Il mio core ...
Dor. Quell' amore ...

a 2) Protegiam vate e così

SCENA XIII.

Il Conte, Titta, e Detti.

il C. Seguimi, e non temere:
Tit. Cos' ho da fare al bujo?
il C. Fra poco un mio pensiero
 Palese ti farò.

Tit. Già temo, che il padrone
 Alzato abbia il bicchiere.
 Ed io per conclusione
 Qualche malanno avrò.

Maf. Viene altra gente.

Dor. Ch Dio!

Cresce il sospetto mio.

Tit.)
Maf.) Cosa farà non sò.
Dor. a3)

il C. La finestra di Dorina
 Esser deve qui vicina.

Dor. Ven cercano il mio quartiere.

Maf. State zitta: si vedrà. a *Dor.*

Tit. Si vedrà? che s' ha da vedere

Ad un buio da tagliarlo?

il C. Con chi parli?

Tit. Con voi parlo.

il C. Non diceste si vedrà?
 Io non feci una parola:
Tit. Dunque il diavolo farà.
 Andiam via per carità.
il C. Cheto, e fermo resta quà.
Maf. Mi pajon le voci
 Del conte, e di Titta.

Dor. Ohinè!
Maf. State zitta.
 Scopriamo paese,
 Di farvi palese
 Or tempo non è.

SCENA XIV.

La Contessa, e Livietta alla finestra, e dattia
la C. A questo balcone

AL' u' fido s' attenda,
 L' u' rabbia s' accenda
 L' u' fello mio cor.

il C. Dorina ... verso la finestra

la C. Rispondi.

Liv. Signore ...

il C. Vien giù.

la C. Rispondi.

Liv. Son letta.

si ritirano la Con., e Liv. dalla finestra.

il C.) In gioja, ed in festa

Tit.) Ti vedo di già.

Maf. a4) Che scena è questa,

Dor.) Or or si saprà.

SCENA XV.

La Contessa, e Livietta scese nel giardino, e desse.

- Liv.* Signor conte...
il C. Dove siete?
Liv. Io son quà.
il C. La man porgete.
la contessa gli dà la mano.
 Prendi, Titta, il matrimonio
 Con Dorina è fatto già.
passa la mano dalla Cont. a Tit.
Tit. Oh che bella novità.
il C. E mia moglie, che è un demonio
 Per dispetto creperà.
Maf. Bell' equivoco, Dorina!
 Rimettetevi al quartiere,
 E niun sappia cosa fu. *parte.*
Dor. Pronta, e lesta torno sù.
a tentone si ritira nella porta.
Tit. Oh che morbida manina!
 Finalmente mia sei tu.
accarezzando, e baciando la mano della Contessa.
il C. Via partiamo, or che ho schernita
 Una moglie inviperita,
 L'altra man porgete a me.
Liv. Ecco quà. *dà la mano al Conte.*

- il C.*) Che bel contento!
Tit.) Io mi sento giubilar.
Liv. ^{a 4}) Dalla rabbia, e dal tormento
la C.) Io mi sento lacerar. *entr. nella port.*

SCENA XVI.

Camera di Dorina.

Dorina sola.

Presto presto, che i Padroni
 A momenti saran quà:
 Resteran tanti babbioni,
 E Dorina riderà.
siede, prende il lavorio, e canta.
 Che bella cosa egli è far all' amore,
 Quando si trova, ch'ici dà nel genio;
 Ma che tormento egli è, che crepacuore;
 Trattare uno che sia di contraggenio.

SCENA XVII.

*Titta colla Contessa a braccio, e il Conte
 son Livietta.*

- il C.* ^{a 2}) **V**enite, Dorina.
Tit. ^{a 2}) Che vedo? Che osservo?
riconoscendo la Contessa, e Liv.
vedendo Dor., che lavora.
la C. Ah! sposo protervo,
 Ti colli... che fu? *vedendo Dor.*

Dor. Che grazia, signori,
Venir nel mio quarto;
Di tanti favori.
Io degna son resa?

il C. a2) Voi quì? Qual sorpresa!
da C. a2)

Tir. a2) Voi siete? Oh che sbaglio!

Liv. a2) Voi siete? Oh che sbaglio!
Lor. Non lascio il travaglio
Non esco di quì!
) Quest'è sogno o fantastica idea?
) Lo stupore a me stessi^o mitoglie.
a 4) Di Dorina son pure le foglie.
) E Dorina è pur quella ch'è lì.

S C E N A XVIII.

Masotto, Mingone, e detti.

Maf.) Miei signori, s'è ascoltato
Certo moto mustrato;
Min. a2) E trovato l'uscio aperto
) Siam venuti fin qua su.
) Miei signori, cola su?

il C. a2) Nulla nulla.

Tir.)

Liv.)

la C. a2) Niente affatto.

C.)

C. a4)

Quest'equivoco scoprendo,
) Ci potrebbero turbar.

)

a2)

Son confusi, ed io ridendo,
) Qui men reho ad osservar.

Ma.

Maf.

E' già facile a capire,
Come stara la sarà:
Sarà nata qualche scena,
Per quel birbone là.

il.

in.

it.

Min.

a 2

il C.)

la C.)

Maf. a 5)

Dor.)

Liv.)

Min.

Tir.

Min.

Tir.

a 5

il.

Min. a2)

il C.)

a 6)

il C.)

a 6)

il C.)

a 6)

il C.)

a 6)

il C.)

a Tita
Piu' creanza, villanaccio.
Cospetton, cospettonaccio...
Arrogante,
Petulante,
) Or ti vengo a sfigurar.
) Alto là; più di rispetto.
)
)
Vieni avanti, maledetto.
S'hai coraggio, qui t'aspetto.
Non mi fai nessun timore.
Vieni avanti, s'hai del core.
) Con rispetto s'ha da star.
) Non mi posso più frenar.
) Insolente.

- Dor.)
 Mas. a 3) Olà: giudizio!
 Liv.)
 il C.)
 la C. a 2) Via birbante.
 Dor.)
 Mas. a 3) E' un precipizio.
 Liv.)
 il C.)
 la C. a 2) Temerario...
 Dor.)
 Mas. a 3) Eh via fermate.
 Liv.)
 il C.)
 la C. a 2) Mascalzone...
 Dor.)
 Mas. a 3) Lasciate andar!
 Liv.)
 a 5) La volete terminar?
 Tit. a 2) Come avrà da terminar!
 Min. a 2) (Oh che notte stravagante!
 Tutti) A me sembra di sognar.)
 La mia testa ad ogni istante
 Va girando tondo tondo:
 Cade tutto in un profondo:
 Parmi già di subbissar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Anticamera della Contessa.

Masotto, indi il Conte, poi la Contessa.

- Mas. **D**ella passata notte
 L' accidente impensato
 Sul meglio il mio disegno ha rovinato.
 Mi par però, che inclini
 Dorina all' amor mio. Vuò assicurarmi.
 Se questo vero sia,
 La fo mia sposa, e me la porto via.
 il C. Masotto, or ora mando
 Titta da voi. Credo, che già disposta
 Avrete poi Dorina...
 Mas. Appunto in cerca
 Di lei quì venni apposta.
 il C. Verso gli uffizj or or la troverete
 Riposo in voi. parte
 Mas. Servito resterete.
 Oh la vuol esser bella!
 la C. Fattor, dissi a Mingone
 Che si porti da voi. Spero, che avrete
 Dorina prevenuta.
 Mas. Ora per questo
 Ne vado in traccia.
 la C. In favor suo cercate
 Che l'opra sia compita,

Fate tutto per lui.

Maf. Sarà serena.

parte

SCENA II.

La Contessa sola.

Sono dama: son nell' impegno, e voglio
Spuntarlo ad ogni costo.
Il contraddirmi è un torto,
Che non posso soffrir. Alfin si tratta,
Di allontanar da casa una fraschetta,
Che collo sposo mio fa la civetta. *par.*

SCENA III.

Cortile.

Masotto, poi Dorina, indi Livietta in disparte.

Maf. **D**ove sei? Perchè t'ascondi.
Vieni a me mio bel tesoro,
Per recar qualche ristoro
Alla fiamma del mio core.
Di Masotto poverino
Che per te sospira, e pena
Con un sguardo, oh Dio! raffrena
Ogni smania, ogni dolor.
Adeffo sì conosco
D'esser corto, stracorto, abbrustolito
Inquieto m'aggro
Per ritrovar Dorina e un sol momento

Che qui l'attendo in van mi sembra un
Eppure qui d'intorno (giorno)
Dovrebbe.. oh zitto... Eccola che s'avvanza
Nel mirar quel visetto, (za)
Sento, che il cor mi brilla in mezzo al
Dorina mia... (petto)

Dor. Masotto...

Maf. Quel contratempo m'impedì jer sera

Di svelarvi il mio core.

Liv. (Dorina col fattore?
Sentiamo un pò.)

Dor. Supplir potete ad esso,

Maf. Sentite: giacchè veda
Il contragenio vostro
Per Titta, e per Mingon, vi proporrei
Un partito miglior.

Dor. Quando mi piaccia,
Lontan non farò dall' accettarlo.

Maf. Per esempio, se io,
Che alfin sono un fattore
Mi esibissi per voi?

Dor. Oh mio signore.

Liv. (Bravo davvero!)

Maf. Franco parlar bisogna.

Dor. Ho un tantin di vergogna.

Maf. Siamo tra voi, e me, nessun ci sente.

Liv. (Tolte le m.)

Dor. Basta, se la Padrona

Si contenta... son io...

Maf. Di farla contentar l'impegno è mio.

Dor. Ma non vorrei...

Maf. Conviene

Starzitti, e condur bene

La macchina presente ;

Far le cose tra noi, senza dir niente .

Liv. (Oh che bravo furbone !)

Dor. E se Titta, e Mingone

Mi vedono con voi, cosa diranno ?

Maf. Che parli crederanno

Per loro, e la padrona, ed il padrone

Entrambi me l'han detto...

Dor. Zitto: ecco gente .

Maf. Avete voi capito ?

accorgendosi di Liv. cambia tuono di voce

Or comanda chi può:

Ubbidisca chi deve .

Dor. Ho inteso .

parte

Maf. Addio .

(Quel bocconcin fra poco farà mio .)

per partire

SCENA IV.

Livietta, che s'avvanza, e detto.

Liv. **D**ica, signor fattor, con sua licenza

Le vorrei dire una parola .

Maf. Due

Ancora ne ascolterò .

Liv. Scusi .

Maf. Fa grazia .

Liv. Ma non vorrei...

Maf. Che serve ?

Liv. Se la sturbo, la prego a perdonare.

Maf. Voi mi fate penare. (Io son curioso

Di saper cosa vuole .)

Liv. Dorina si marita ?

Maf. E che per questo ?

Liv. Ed io fanciulla resto ?

Maf. Anco per voi verrà .

Liv. Da marito ancor io sono in età .

Maf. Quando si vuol marito ,

Un qualche buon partito ,

Che capiti s' aspetta .

Liv. S' io fossi una civetta

Come Dorina l'avrei trovato .

Signor fattor garbaro ,

So tutto, e so che lei

S'è dichiarato amante di colei .

Maf. Io ! .. (Come l'ha saputo .)

Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto :

Ma sono una ragazza che ha prudenza ;

Non lo dirò a nessuno, ma con un patto,

Che mi facciate aver perchè stia zitta ;

In isposò colui, che ha nome Titta .

Maf. Vi prometto di farlo .

Liv. Ma non basta ,

Vuò mi facciate voi la sicutà ;

Che sarà tutto mio con fedeltà .

Maf. La cosa è un pò difficile: per altro

È Titta un buon ragazzo :

Credo sarà fedele .

Liv. A voi mi raccomando.

M'impegno di tacer quello che so.
E se bisogna ancor, v' ajuterò.

Maf. Chi fa, che non mi vaglia
Di voi Livietta mia.

Liv. Dice il proverbio

Che una man lava l'altra :
A tutti è nota la modestia mia,
L'attesti a Titta pur Vossignoria.

Sono una fanciullina
Sì docile, e buonina,
Che di me più giovevole
Nel mondo non si da.

La convenienza poi
Vuol che egualmente facciasi:
Che ottengasi da voi
Quel, che da me si fa.

Ah se Titta voi mi date;
E se avete il ben, che amate,
Che duetti = graziosetti!
Che balletti vedo già.

S C E N A V.

Massimo, Dorina, indi Titta, e Mingone.

Maf. Questo è un tantin d'imbroglio,
con prudenza,

Regularli conviene..

Dor. E' poi partita?

Maf. Sì: Dorina mio ben, sì se ne ita.

Dor. Che v' ha detto colei?

Maf. Cerca un marito:

Vuol Titta; e le ho promesso
Tutto l'ajuto mio.

Dor. Questo giovar ci può:

Maf. Sì: ma spionando

Ha scoperto che v' amo: di star zitta
M' ha dato in ver parola, ma porrebbe
Palesar, non volendo, il nostro amore.

Dor. Povera me! questo ci mancherebbe.

Maf. Onde meglio faria
Per terminar ogni difficoltà,
Che tutti due fuggissimo di quà.

Dor. Fuggir? Non mi par cosa
Onesta, doverosa, e prudentiale.

Maf. Dico quando le cose andasser male.

Dor. Basta... Non fo che dir.

Maf. Cara, è un peccato,
Che un boccon prelibato come il vostro
Vada in mano d'un mostro.
D'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore.
Un boccon veramente da fattore.

Dor. Mi vorrete voi ben?

Maf. Tanto, e poi tanto.

Dor. Siete proprio gentil!

Maf. Siete un incanto.

Ah, Dorina vezzosa, ed amabile,
Voi avete ferito il mio cuor.

Dor. Ah, Masotto gentile adorabile,
Per voi sento le fiamme d'amor.

SCENA VI.

*La Contessa, e Livietta.**la C.* Ma qui il fattor non vedo.*Liv.* Vi giuro, che poc' anzi
Masotto con Dorina qui parlava.
E con calor.*la C.* Ne sai il risultato?*Liv.* Oh non ascolto mai,
Signora, i fatti altrui; ma se comanda
Andrò da pertutto a ricercarlo.*la C.* Procura di trovarlo,
E tosto a me lo manda, anzi il previeni,
Che oggi voglio che Titta sia tuo sposo,
Col dirglielo tu stessa.*Liv.* Oibò non oso.*la C.* E perchè?*Liv.* Mi vergogno. Parerebbe,
Che venisse da me una tal richiesta
Quando che Titta, e voi ben lo sapete,
Mi contento sposar, perchè il volete.*la C.* Cerca dunque il fattor: presto l'invia
(E così andrà il tutto a voglia mia.)*parte.*

SCENA VIII.

*Livietta, indi Titta.**Liv.* Non mi farei sognato. Ah! m'è ve-
Proprio la palla al balzo. (nuta

Colei ci avrà da star: e ancorchè Titta
Sia per lei prevenuto, or a me tocca
Farlo cader innamorato, e credo,
Che per riuscirvi avrò spirto, e maniera:
Basta dire che sono cameriera.
Ma chi s'avvanza? E' desso, ed è pensoso.
Là voglio ritirarmi,
Per rilevar qual cosa, e regolarmi;
si ritira dietro la fontana.

Tit. Per un visetto bello
Ho tra le spine il cuor;
E Titta per amor
Già si dispera.

Liv. Spera;
gli risponde facendo il capolino, e si ritira.

Tit. Ah! che sperar degg'io
Saper potessi almen,
Se mio sarà quel ben,
Che adoro, e bramo.

Liv. Amo. *come sopra.*

Tit. Affè quest'è Dorina. Oh che diletto!
*guarda d'intorno, e non vedendo alcuno
ritorna sull'avanti della scena.*

Ma diamene, ove sta?

Seguitiamo a cantar: risponderà.
Vo cercando al mio mal medicina,
E il rimedio non posso trovar.
La mia cara se avessi vicina,
Le mie pene potrebbe calmar.
Se di marmo non è quel tuo cor,

A me vieni mio dolce tesor.

Liv. A me vieni mio dolce tesor.

Tit. E' dessa certamente.

Ah, Dorina, Dorina, anima mia
Vicini dal tuo fedel.

*girando la scena e chiamando Dor.
za verso la femana.*

Liv. Scoffati, indegno. *Liv. esce furiosa.*

Tit. (Il diavol che ti porti

Lontan le mille miglia.

Or sì l' ho fatta bella.)

Liv. Dunque, tricon bugiardo,

Sei di Dorina amante;

E vieni a far con me l' innamorato?

Tit. (Questa volta davvero sono imbrogliato)

Liv. Ma non so chi mi tenga,

Che non strappi quel core,

Nido di tradimenti, ingannatore;

Sì, l'hai da far con me: voglio vendetta.

Tit. (Uh volpe maledetta !

Potessi ripiegar. All'artè) Udite:

Sappiate... ch' io... Dorina...

Anzi Livièta... ma...

Liv. Che? Ti confondi?

Guarda che grugno! altro saper non vuò.

Tit. Lasciatemi finir, mi spiegherò.

Liv. Parla: di pur.

Tit. Io dunque...

Liv. Ebben?

Tit. Volea,

Come il mio core inclina

Livièta preferir, e non Dorina.

Il labbro m' ha tradito.

Liv. Che trappolon! Non serve

Ora l' inventar bugie.

Tit. Sì, sì, credetemi

Fu del labbro uno sbaglio, e non del core

Liv. Eh vanne, traditore:

Ma trema o' una donna

Sdegnata per amore, e inviperita.

Tit. (Se mi morde costei, per me è finita.)

Liv. Ho il velen, che mi strugge.

avventandosi contro Titta.

Tit. Eh pian, piano.

Se vi fiete impazzita,

Acciò non vi scaldiate

Di più la fantasia,

Sola vi lascio. Addio, Livièta mia. p.

S C E N A V I I I.

Livièta sola.

Mi schernisci di più? Te ne avvedrai
Cosa mi farà far quel diavolino,

Che mi stuzzica il core.

O mio sposo farai, sì tel prometto,

O creperai di rabbia, e di dispetto. p.

S C E N A I X.

Sala terrena con porte aperte, dalle quali
si travede il giardino.

Il Conte, e la Contessa da diverse parti, indi Mas.

il C. IO starò sempre in pena

Fino, che non saprò,
L' esito di Dorina come andò.

la C. Non troverò riposo,
Finchè non vedrò sposo
Mingone di Dorina.

il C. E Masotto non viene?

la C. E il fattor non si vede?

il C. Eccolo: Ebbene:

Che risposta mi date?

Mas. (Signor, non dubitate
Vi prometto, e vi giuro,
Che Mingon non l' avrà state sicuro.)

il C. Dunque farà di Titta?

Mas. (Il suo rivale
Certo non l' averà.)

la C. Fattor.

Mas. Signora.

la C. Ben s' è deciso ancora?

Mas. Per la sua parte non stia più dubbiosa,
Che Titta certo non l' avrà in isposa.

la C. Dunque l' avrà Mingone.

Mas. Io non saprei

Lascio tutta la conseguenza a lei.

la C. Bravo davvero!

il C. Che dite?

Mas. (E' disperata.)

il C. Ho piacer ch' ella sia mortificata.

la C. Dite: come l' intende?

Mas. (Fra se stesso delira.)

la C. Gli si vede negli occhi il fuoco, e l' ira.

il C. Fattore.

Mas. La mi comandi.

il C. Come io dissi,

D' ogni effetto dotale

Che portò la Contessa in questa casa,

Preparatemi i conti.

Mas. Quando comanderà saranno pronti.

la C. Badate nel contratto

V' ha da essere un patto

Per cui nel caso di restituzione

S' han da considerate i frutti ancora.

Mas. Baderò, sì signora.

il C. Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

la C. Liberata farò da un tal demonio.

Mas. Perdonino di grazia,

Perchè tanta rovina?

la C. Non mi può più veder.

il C. M' odia alla morte.

la C. Che marito gentil!

il C. Bella consorte!

Mas. Eppur parmi vedere,

Che lontani non sian dal far la pace.

il C. Con me sempre è idognola.

ATTO

la C. Compatibile io son, se son gelosa.

Maf. Via: s'accostino un poco.

la C. Oh questo no.

La prima non farò.

Maf. Da bravo, padron mio.

il C. Non voglio esser il primo nemmeno io.

Maf. Un pochino alla volta,

Un pochino per uno.

V'è un pó di ritrosia.

Con licenza, signori, anderò via.

Servo umilissimo,

Ossequiosissimo,

Quando comandino

Sarò prontissimo

Restino, restino

Con libertà.

Un passettino in là: al C.

Volte quel visino in quà, alla C.

Ah che contento amabile,

Quando due sposi s'amano:

Il cuor che d'ira è torbido

In pace tornerà.

E' fatta la pace,

Già siete contenti,

Che cari momenti!

Che lieto goder.

Tenermi non posso,

Si salti, si rida,

Evviva la face

D'Amor, che vi guida,

SECONDO

53

il C.

Briccon, va via di quà.

Tit.

Dorina mia carina,

Le nozze io già apparecchio:

Mi parla nell'orecchio,

Mi dice certe cose...

Al diavolo le spose,

Le doppie, i seccatori,

Oh che intelici amori!

Che fiera crudeltà.

parte

SCENA XIII.

il Conte, e Mingone.

il C. **B**riccon, dunque d'opportuni
Ardisci al mio voler?

Min. No: padron mio.

il C. Ma a Titta che dicevi?

Min. Che godrei,

Come amico sincero,

Vederlo sposo.

il C. Ah, bitbo, non è vero.

Min. Sig... diò...

il C. Dirai

Che un remerario sei, che il par non hai.

Min. Ma uditemi di grazia...

il C. Non t'alculto,

E se tu ardisci solo di fiatare,

Tutto lo sdegno mio dovrai provare.

Bada bene a quel che dico:

A Dorina non pensar,

Altrimenti un brutto intrico
 Dovrai con me passar.
 Non varrà la protezione
 Di mia moglie in tua difesa;
 E il bastone all'occasione
 Con lei pur saprò adoprar.

SCENA XIV.

Mingone solo.

ED io dovrò esser tanto strapazzato?
 E per chi? Per coluiche m'è rivale.
 Sarebbe manco male
 Dunque levar di vita quel birbone;
 E terminar tra noi questa tenzone.
 Un giardinier per mio
 Cederla a un servitore?
 Ci va quel dell'onore
 Torti non soffrirò.
 Dorina la vogl'io:
 Dorina io sposerò.
 Ma se il padron contrasta?...
 Mi rido del padrone,
 Lo mando a far squartar.
 Se Titta ancor s'oppone?...
 Ho core quanto basta,
 Lo vada ad ammazzar.
 E poi precipitar?
 Mingone, bel bello:
 Mingone, prudenza.

Per donne non vale,
 Far tanto bordello:
 E' meglio star senza,
 Via: lasciala andar.
 Mi meraviglio = son nel puntiglio.
 Creppino, schiattino = ci hanno da star.
 Dorina amabile = voglio spolar. *par.*

SCENA XV.

Folto bosco, con diverse strade formate da
 varj massi, e da orride spelonche.

Dorina sola.

AHimè! Dove m' inoltro?
 Tremo come una foglia. Ah sciagurata!
 Fu rabbia, e fu dispetto,
 Che allontanar mi fé dal mio diletto.
 Mi figuro i padroni inviperiti;
 E il cbiasso udir mi sembra,
 Che per la fuga mia han fuscitato;
 E il povero Masotto chi sa mai
 In qual smania si trovi, e in quanti guai!
 Me povera figliuola!
 Che farò mai qui sola? oh Dio! Pavento
 In quest' ermi dirupi.
 Biscie, Rospi, Serpenti, e Corvi, e Lupi.
 Oh Dio! Parmo, non parmio? Possè un Or-
 Melchina! Ove m' alcondo? *(to...)*
 Che fa il mio bene?

Dovrebbe pur cercarmi ...
 Perchè non mi raggiunge? Ma chi sà,
 Se a me più penserà... Perchè quel core
 Non sente parte almen del mio dolore.

Sola in braccio al mio periglio,
 M'abbandona il mio tesor.

Priva sono di consiglio,
 Solo ho meco il mio timor.
 Vado... oh Dio! chi mi sostiene?

Giusto ciel, abbi pietà.
 Cresce il duol, crescon le pene,
 Ah di me che mai farà?

Cruda sorte! amor tiranno!
 Che mi resta più a provar?
 Sventurata! in tanto affanno
 Chi mi viene a consolar. *parte.*

SCENA XVI.

Il Conte solo.

Plù cerco, men lo trovo.
 Moglie, moglie ostinata!
 Maledetto puntiglio
 D'ogni lite cagion, d'ogni scompiglio!

SCENA XVII.

Masotto, Titta, e Mingone.

Mas. **C**ocodrilli, a che piangete?
 Vano è il pianto or, che l'avete

Già ridotta a disperar.
 Si: Dorina maltrattata
 Per voi altri se n'è andata;
 Ma l'avete da pagar.

Min. Non fo... niente... la cagione
 Fu colui... fu... quel... birbone,
 Che... voleva... rapirla... a me.

Mas. A me... birbo... non è vero...
 Per te... solo... menzognero,
 Non si trova... più non... c'è.

Mas. Cosa fate là impalati,
 Marmottoni disgraziati,
 Su n'andiamo a ricercar.
Min. Vengo.

Tit. Sono pronto;
 a 2) Maledetto per tuo conto
) Io mi sento strappazzar.

Mas. Maladetti, alfin del conto
 Voi con me l'avrete a far.
 a 2) Osserviamo = procuriamo
) L'infelice di trovar.

SCENA XVIII.

La Contessa, e Livietta con alcuni Paesani.
 la C.

Insolentissima,
 Pettegolisima,
 Dove è fuggita,
 Dove farà?

Liv. In compagnia
 Di qualche amante

la C.

Livietta mia.
 Questo si fa,
 Lo sposo ingrato
 Colla fraschetta...

Liv.

Come? Il padrone
 Colla civetta?

la C.

Sì: e quel moscone
 Or me lo fa.

Liv.

Parmi impossibile
 Per verità.

) L' indegna perfida

) Scaltrita femmina

a 2

) D' offesa simile

) La pena avrà.

la C.

Nel bosco presto entrate:

Cercate l' insolente. *ai paesani*

Liv.

Al cenno immantinente

Pronti, ubbidite, olà.

i paesani entrano nel bosco.

) Unite noi qui entriamo,

) L' indegna ricerchiamo

) Forse si troverà.

a 2

) Da noi ben schiaffeggiata.

) A viver ritirata

) Allora imparerà.

entrano unitamente dalla parte opposta.

S C E N A X I X.

Dorina, Masotto, e Titta.

Dor.

Oh che orrore! Oh che spavento!
 Meschinella, che ho da far?
 Vado... resto... Oh Dio! ch'io sento
 Mille affetti a contrastar.

entra dove sono entrati i paesani

Mas.

Ah, Masotto sventurato,
 Quanti affanni ho da provar?
 Tu sospiri il bene amato;
 E il tuo ben non puoi trovar.

entra dalla parte opposta

Tit.

Oh che incendio ch'ho nel petto!
 Io mi sento consumar.
 Questa volta, poveretto,
 Per amore ho da crepar.

S C E N A X X.

*Il Conte, e Mingone da parti diverse, Livietta, e
 la Contessa unitamente dalla parte opposta.*

la C. Il sospetto che ognora m' accende

(Ming. Il dolore, che il core m' opprime,

(il C. Il puntiglio, che onore mi desta

(Di Dorina quì in traccia mi sprona,

(Nè la speme per or m' abbandona

(⁴⁴ Di poterla fra poco trovar.

(Liv. Il delio di punir la rivale

(Di Dorina quì in traccia mi sprona,

(Ma in amor, se colei non si trova,

(Miglior forte mi lice sperar.

A T T O

il C. Gelosa imprudente,
Per vostra cagione, *alla Cont.*

Dorina innocente
Da casa fuggi.

la C. Amante melchino!
Disgrazia crudele!

Partì il bel visino,
Che il cor vi ferì. *al Conte*

il C. Se stolidi siete,
Io pazzo non sono.

la C. Or ora vedrete,
il C. Che cosa farò.

Min. Deluso, schernito,
Perduto ho la sposa,

Chi m'abbia tradito
Comprender non so.

il C. Per te, babbuino,
Por te, sguajataccio... *a Min.*

la C. Pian pian, signorino,
Non stia a gridar.

Min. Si calmi un tantino
Mi lasci parlar.

Liv. Liviotta felice!
Non ho più rivale:

Or Titra mi lice
Consorte sperar.

la C. Se ancora mi fluzzica...

il C. Se cresce la coletta...

S E C O N D O

) Un chialso, uno strepito
) Fra noi nascerà.

a 4) Or or
) Prevedo un disordine,
) Che cosa farà?

si ritirano entro la scena da diverse parti.

S C E N A XXI.

Dorina dal mezzo, Titra, e Masotto da parte
opposta senza avvedersi l' dall' altro, indi
tutti a suo tempo.

) Il riposo, e la sua pace
) Ha perduto questo cor.

a 3) Ah d'uccidermi capace
(Fosse almeno il mio dolor.

la C. Ecco: quella staccata.... (a)
uscendo co' Paesani, a quali ordina

Liv. Dorina? ahimè! che vedo?
Ritorno già a temer.

Maf.) Affè, che s'è trovata.

il C. Che giojal che piacer. *con alle-*

Min. *griz avvedendosi tutte di Dorina*
il C. Perchè così lezita?

la C. Son io, che l'ha ordinato,
Deve in castigo andar.

(a) Il tempo comincia ad annoverarsi.

- 162
il C. Oibò: la sventurata
 Deve fra noi restar.
) Fra poco come merita,
Liv.) La voglio maltrattar.
la C. ^{a2}) Sì, sì: della pettegola
) Mi voglio vendicar.
Dor. Perdon vi chiedo io stessa
 Di mia temerità.
 D'una fanciulla oppressa
 Abbiate carità.
Mas.) Lasciatela, Signora,
Tit. ^{a3}) Lasciatela in buon ora,
Ming.) Movetevi a pietà.
il C. Scioglietela... *ai paesani che la slegano*
la C. Non voglio.
il C. Lasciatela, o per bacco,
 Ve ne farò pentir.
ai paesani, che lo slegano
^{a 5}) La speme già consolami,
) Vicino è il mio gioir.
la C.) La rabbia, che divorami
Liv. ^{a2}) Non posso più soffrir.
Dor. Per dar fine a ogni contesa
 Io da casa son fuggita.
 Vuò piuttosto dar la vita,
 Che vedervi ad altercar.
 Vengo a voi; ma del mio core
 Vuò dispor, come a me piace:
 Se il negate, torno in pace:
 Fra le selve ad abitar.

-) *Mas.* Ha ragione poverina!
) Non si dee violentar.
) *Tit.* (E' pur cara, è pur buonina)
) *Min.* (Mi fa tutto liquefar.
^{a6}) *il C.* Obbediente a me Dorina
) A mio modo avrà da far.
) *la C.* (Ora fa la modestina
) *Liv.* (Per poterci corbellar.
Ming. (Io vuò dirle all'orecchio che l'amo.
 Ah, mia bella, se io t'amo.
Tutti Ahimè! *primo lampo*
Tit. Vita mia, voglio dirle pian piano
 Ah, Dorina mia vi...ta...
Tutti Che lampo! *come sopra*
^{a 2} (Voi parlate a Dorina per me. *a Mas.*
Mas. Parlerò (ma però a mio favore)
 Caro ben, tu sei l'idol...
altro lampo, indi scoppio di saetta
Tutti Ajuto
 Ah! soccorso più scampo non v'è
 Ah che il tempo più cresce, e s'intorbi-
 La paura mi toglie il respiro (da
 Più la luce del giorno non miro;
 Ah si parta, si fugga di quà.
Dor. Meschina! Dove andrò?
Mas. Il braccio vi darò.
la C. Mingone, tocca a te.
Ming. Diletta mia sposa...
il C. Va, tu, sei lo sposo... *a Tit.*
Tit. Venite: tocca a me.

44
Dif.
ATTO SECONDO.

Andate, tutti al diavolo
Di voi non so che far.

a Titta, e Mingone, che a forza
la prendono per un braccio.

Tutti.

A che il terror, lo spavento,
Mi fanno vacillar! (a)

Ahime che di spavento
lo gelo, sudo, e tremo!

Dove ci asconderemo?

Di noi che mai farà?

Più torna il tuono a stridere:

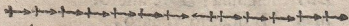
Il nembo già precipita:

In aria vedo il fulmine.

Fuggiamo per pietà. partono tutti
confusamente per diverse parti.

FINE DEL DRAMMA.

Segue il Ballo.



(a) Si vede un lampo, ed in seguito ode
un rombo di tuono; il temporale cresce fino
alla fine.

